

ma, privi di quella educazione professionale, che soli avrebbero potuto loro conferire insegnamenti, che allora difettavano. Sotto la pressione dei bisogni dell'amministrazione e della scienza e di fronte alle indigeste cataste di scritture confuse, essi applicarono agli archivi lo stesso metodo, che serviva a costituirli, vale a dire quello adoperato nell'ufficio di registrazione per collocare e rinvenire gli atti compilati o ricevuti, sminuzzandolo all'eccesso senza ricordarsi che esso non contemplava se non le attribuzioni proprie all'amministrazione, ma non già tutte le singole parti di quelle attribuzioni nè le infinite varietà di appellazioni, sotto le quali queste potessero affacciarsi alla mente del ricercatore. Fu dunque, come abbiamo già rilevato, un eccesso di misura quello che indusse in errore quegli archivisti e li portò a sciogliere unità, costituite, in un unico crogiuolo. Questo scioglimento, questa distruzione di cosa organica per fonderla in una universalità, non mai sognata, rispondeva, pur troppo, all'indirizzo scientifico del momento, che pretendeva raccogliere ed esporre tutte le discipline in un sistema generale, enciclopedico, non limitato da barriera di tempo, nè di spazio: ciò che, a prescindere dalle ragioni amministrative e politiche, spiega l'entusiasmo del Kaunitz e di tanti altri cultori dell'enciclopedismo per quella confusione archivistica.

In qualche modo, a quella stessa universalità degli archivi rivolsero i loro pensieri gli eruditi francesi per promuovere energicamente il progresso della scienza con una larghezza di vedute, una perfezione di esecuzione, che costituiscono per loro titolo nobilissimo di merito, anche se l'impresa tentata non sia riuscita senza mende.

16. CABINET DES CHARTES. — Data la chiara concezione dei bisogni della scienza e dell'amministrazione, posseduta in Francia, s'intende come lo storiografo Moreau, appoggiato dal ministro Bertin, proponesse, sin dal 1762, la formazione di una raccolta generale di documenti, composta della copia fedele degli atti e pergamene sparsi nei diecimila e più archivi, de' quali era allora felicitato quel Regno. Dall'opera magistrale del Langlois e dello Stein (¹), dalla quale attingiamo queste notizie, sappiamo che il ministro scriveva: « Il nous faut une collection de copies fidèles des titres et chartes à laquelle les sçavants puissent recourir comme aux originaux, soit en attendant qu'elles soient imprimées, soit après leur impression ». E con ciò ci svela che il lavoro dei Mabillon, dei Muratori e dei loro illustri simili aveva già fatto grandemente progredire in Francia il concetto che

(¹) *Les archives de l'histoire de France*. Paris, Picard, 1893, pp. IV e ss.

gli archivi non fossero esclusivamente istituiti a scopi patrimoniali, dinastici o amministrativi, ma anche culturali. Dell'opera grandiosa furono incaricati i maurini; i quali in breve arricchirono d'un numero straordinario di copie il *Cabinet des chartes*, che le raccolse. Non contenti di esplorare gli archivi di Francia, il Moreau e il Bertin spedirono all'estero missioni incaricate di trascrivere nei vari archivi gli atti concernenti la storia di Francia; e dal 1764 al 1780 il Bréquigny, il Berthod, il Laporte du Theil e altri visitarono ventinove archivi esteri e ne riportarono venticinquemila copie.

Non ostante i difetti della raccolta, la grandiosità del disegno colpisce ogni intelligenza; e si capisce come più tardi, pur continuando la Francia con moderazione l'iniziata impresa, altri, l'Inghilterra, la Germania, i Paesi Bassi, il Belgio, ec. e ora l'Italia appassionatamente l'imitassero e l'imitino ancora.

17. ELIMINAZIONI. — In quelle provvidenze noi scopriamo altresì l'origine della disposizione che aprì gli archivi liberamente agli studi; in opposizione diretta ai divieti e alle restrizioni imposte dalla politica dinastica vigente. Tale apertura, come è noto, fu solennemente proclamata dalla Rivoluzione francese colla celebre sua legge del 7 mesidoro, anno II (25 giugno 1794).

Ma aprirli non bastava; occorreva ancora che il materiale offerto agli studiosi fosse segregato dalla zavorra e ordinato. L'ordinamento in verità, rimase quello ch'era in vigore nel secolo. La segregazione invece ricevette nuovo impulso. Ricordiamo il primo scarto da noi rilevato, parlando di Bologna nel 1302, e tutti quelli dei secoli seguenti, appena accennati. Già, sin dal 1666, a proposta del proprio notaio archivista, Francesco Benaglia, il Magistrato straordinario di Milano, per ristrettezza di locali, aveva approvato l'eliminazione delle lettere ai referendari e altri magistrati per ottenere il rinvio d'esecuzioni di pegni; i memoriali e decreti relativi; i rinvii di cause, ec. e « quelle scritture semplici che, essendo vecchie et antiche, non servono che di confusione e d'impedimento alle buone e nuove » conservando soltanto sentenze, ordini, istrumenti, mandati, descrizioni e simili (¹).

Anche per liberarsi dall'enorme pondo delle carte inutili, che « si vedono disperse sovra le tavole et in terra » la Camera dei conti di Torino, nella seduta del 7 febbraio 1714, aveva autorizzata « la vendita » al libraio Tarino per soldi venti al rubbio « di tutte quelle

(¹) FERORELLI NICOLA, *L'archivio camerale* in *Annuario del R. Archivio di Stato in Milano*, 1912, p. 138.